

ZDZISŁAW JÓZEF KIJAS OFMCONV  
Wydział Teologiczny UPJPII  
Uniwersytet Ca' Foscari (Wenecja)

## **Santi Cirillo e Metodio. Una santità alla misura d'uomo e per il nostro tempo**

### **Saints Cyril and Methodius. A sanctity to Human Scale and for Our Time**

#### Abstract

Rebellion and meeting are the most intense and the most original signs of holiness and at the same time of the holiness of Cyril and Methodius. They were the real experts of these attitudes, courageous in proposing the Gospel values, despite of the hostility of some, and having ability to get into a polyphonic encounter with others. The way they enter into dialogue with the locals were very manifold. It was about the encounter in the plurality of existential expression of each person: spiritual and religious, cultural and linguistic, economic and geographical. Their approach to local populations then appeared dangerous to those who claimed to take possession of this territory. Our Holy brothers have been traveling to the spiritual and cultural spaces, first strange for them. A problem for the Saints Cyril and Methodius was not to go to other people, despite the great difficulties, which were not only travel difficulties (there were certainly those too, in the 9th century), but to turn to people who were not of Greek or Latin culture but the Slavic one. The two brothers, moved by sincere and disinterested love, turned to people of less education or life culture than the refined Byzantine civilization offered. They left their land to meet the new culture and confront the new challenges.

**Keywords:** Saints Cyril and Methodius, sanctity, Slavic culture.

## **Święci Cyryl i Metody. Świętość na miarę ludzką i na nasze czasy**

#### Streszczenie

Sprzeciw i spotkanie są najbardziej oryginalnymi aspektami świętości jako takiej, i zarazem świętości Cyryla i Metodego. Oni byli rzeczywistymi specjalistami tych postaw; odważni w proponowaniu wartości ewangelicznych, pomimo trudności, wrogości ze strony innych. Posiadali umiejętność nawiązywania dialogu z innymi, z ludźmi, których spotykali po raz pierwszy lub do których się udawali. Nasi święci Bracia podróżowali poprzez przestrzenie

duchowe i kulturowe początkowo obce dla nich. Rzeczywistym problemem dla nich nie były jednak podróże, spotkania z innymi ludźmi, lecz nawiązanie rozmowy z ludźmi, którzy nie należeli do kultury greckiej, czy łacińskiej, ale słowiańskiej. Bracia Cyryl i Metody, kierowani bezinteresowną miłością, zwracali się do ludzi o niższej kulturze wykształcenia, czy życia, niż ich własna. Pozostawili swój kraj, swoją kulturę, aby stanąć przed nowymi wyzwaniem, nową kulturą.

**Słowa kluczowe:** święci Cyryl i Metody, świętość, kultura słowiańska.

Che cosa è la santità? Sembra importante la necessità d'elaborare la definizione della santità per applicarla in seguito ai nostri due grandi Santi: Cirillo e Metodio. Il bisogno di formulare tale definizione sembra ancora più urgente dal fatto che ci si chiede di scoprire l'attualità della santità dei due Fratelli. In effetti il tema del mio intervento viene formulato: *La santità di Cirillo e Metodio oggi*. A me sembra particolarmente caro e, nello stesso tempo, importante, proprio quest'*oggi* della santità dei Santi, vissuti più di mille anni fa. Che cosa hanno loro da dire a noi, nel XXI secolo? Quali valori presentano i nostri due Santi nella nostra epoca che, come la definiscono diversi, sarebbe una epoca senza valori e senza grandi attese che sono in grado di nobilitare le persone?<sup>1</sup> E' allora importante il nostro compito di aggiornare il concetto della santità. Ma dobbiamo subito aggiungere un'altra, importante quanto pare, l'osservazione. Essa dice che nella nostra vita riusciremo a comprendere molte cose ma faremo un grande passo nella comprensione della realtà come tale, se ci renderemo conto che di fronte alle tante questioni che porta la vita, incluso il senso più profondo della santità, rimarranno sempre delle domande non risposte, le questioni sospese e non chiare.

Comunemente la santità viene definita come un'esperienza religiosa/spirituale che tende all'avvicinamento o all'unione della persona umana con il Divino nel superamento dei limiti della condizione umana. Ma a noi interessa più l'aspetto fenomenologico di questo processo, cioè la risposta alla domanda: come avviene quest'avvicinamento? Che cosa essa comporta? O meglio: che tipo d'atteggiamento richiede da parte di chi s'incammina verso questa unione con Dio?

---

<sup>1</sup> Il 24 giugno 2011, il cardinale Mauro Piacenza, allora prefetto della Congregazione vaticana del Clero, nell'omelia pronunciata stamani nella cattedrale di San Lorenzo, in occasione della Natività di San Giovanni Battista, diceva: "Viviamo in un'epoca nella quale sembra essere tornata imperiosamente la legge del più forte, sia nella lotta tra grandi poteri economici e politici che nell'ordinaria violenza delle nostre città". Nell'omelia, il card. Piacenza ha inoltre sottolineato che "Se i diritti sono arbitrariamente fissati dalle leggi intese come umana convenzione e non dalla Giustizia che deriva dalla Legge naturale e quindi da Dio, se l'orizzonte personale e sociale è ridotto ad un generico benessere fisico e terreno, inevitabilmente viene ridotta ogni prospettiva di attesa e, con essa, la reale capacità di stupore".

## 1. La santità è una forma di ribellione

La storia della spiritualità sembra dire, che il tratto caratteristico di ogni forma di santità è una certa “riluttanza”, una certa forma di “ribellione” verso tutto ciò che è piccolo dal punto di vista spirituale ed intellettuale, che non si sviluppa, ma che sminuisce l’uomo, che invece di stimolarlo a spiegare le ali dell’immaginazione spirituale, lo spinge ad accontentarsi della sua “piccolezza”, mediocrità ed apparente felicità. L’autentica santità ha in sé qualcosa della ribellione evangelica, dell’opposizione consapevole a ciò che di cattivo accade attorno e che tocca l’uomo, deformando la sua vocazione divina. Questa ribellione è un vigoroso “no”, espresso attraverso la parola o i gesti e i comportamenti, in forma di decisioni che si prendono o di atteggiamenti che si assumono, contro ciò che non promuove l’uomo nella sua integrità, che lo impoverisce nella dimensione spirituale ed intellettuale, emotiva o sociale. Siccome possiede in prospettiva la perfezione divina, la santità si ribella ad ogni forma di riduzione della dignità umana.

Indirettamente essa è anche una *ribellione*, un meno o più forte *opporsi* contro alcune proposte del mondo, della cultura e delle alcune persone che impediscono di sentire la voce di Dio e che impongono esigenze che costringono l’uomo a chiudersi in un infondato senso di autosufficienza, accecato dall’illusione di una felicità che derivi dai beni materiali, mentre la vera gioia e l’autentica felicità risiedono nel contatto con gli altri, nell’aprirsi con amore ai valori, a Dio e al prossimo, ai veri problemi e bisogni del mondo, nel condividere con gli altri il proprio tempo e ciò che noi possediamo e agli altri manca. Sembra che questa forma di ribellione sia tanto importante quanto difficile. Richiede un coraggio davvero eroico. Le persone veramente sante sono in grado di manifestare questa loro opposizione in molti modi diversi.

La vita dei santi mostra molto chiaramente che ogni forma di santità nasce da una ribellione. In primo luogo è una ribellione al peccato, l’ingiustizia, la miseria o la guerra, che si concretizza in modi diversi nella vita di ciascuno. Ribellarsi richiede coraggio, perciò i santi sono per natura persone coraggiose. In generale, nessuna persona pavida, che si spaventa facilmente o che rinuncia presto ai suoi ideali può diventare santa. La ribellione è connaturata alla santità, perché è connaturata ad ogni forma di grandezza. Possiamo supporre che Gesù intendesse proprio questa ribellione quando disse: “Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono” (Mt 11,12). Coloro che sono pronti a superare gli ostacoli che incontrano nel loro cammino verso il bene vanno considerati a buon diritto dei grandi uomini, sono anch’essi da annoverare tra i santi.

## 2. Essa è anche una forma d'incontro

Concentrarsi solo sulla “ribellione” non esaurisce però tutto il concetto di santità<sup>2</sup>. Essa è qualcosa di molto più grande e molto più bello. È piena di elementi positivi, di sentimenti nobili, di frutti miracolosi. La piena santità è, infatti, come ho scritto, una forma d'incontro, di partecipazione ad un dialogo, di instaurazione di un'amicizia duratura e intensa, in cui si è pronti a dare la vita per i propri amici. Quest'incontro si realizza a molti livelli diversi, ciascuno dei quali è importante, perché da ciascuno di essi dipende la “qualità” finale dell'uomo. Lo ricordava un tempo il pensatore del Rinascimento Pico della Mirandola nel suo *Discorso sulla dignità dell'uomo*, in cui faceva dire al Creatore: “Ti ho posto – dice il Creatore ad Adamo – al centro del mondo, perché potessi ammirarlo meglio e vedere tutto ciò che esiste in esso. Ti ho creato come essere che non è né solo celeste, né solo terrestre, né del tutto mortale, né immortale, affinché potessi formarti da te e vincerti; puoi degenerare e diventare un animale e puoi di nuovo rigenerarti come essere simile a Dio. (...) Solo tu hai la libertà di svilupparti, la possibilità di accrescere il tuo valore, hai in te le premesse di una vita piena”<sup>3</sup>.

A far maturare queste premesse servono appunto gli incontri: i buoni incontri permettono alle buone premesse di portare frutto, così come quelli cattivi rendono l'uomo una bestia. I santi erano maestri dei buoni incontri, non li evitavano, anzi, li ricercavano assiduamente. Il più importante per loro era ovviamente l'incontro con Dio, che diventava poi fonte inesauribile di energia per tutti gli altri. Era fonte dell'amore che da allora s'insediava nei loro desideri e nelle loro parole, nei loro atti e nei grandi progetti per il futuro. Nell'incontro con l'amore divino l'uomo ritrova la sua naturale grandezza e nel contempo la sua vocazione ad *incontrare* gli altri nelle loro necessità e difficoltà, nella loro alterità esistenziale e spirituale, nei loro desideri spesso diversi, che non sempre essi sono in grado di formulare chiaramente.

## 3. Incontri programmati e casuali

Ci sono incontri casuali che non donano molto alla vita di chi vi partecipa. Ci sono anche incontri d'affari, in cui al primo posto si pongono gli interessi, la crescita professionale e il guadagno, non il bene dell'uomo. Ci sono incontri durante un viaggio o in vacanza, e spesso essi lasciano delle tracce, ricordi,

---

<sup>2</sup> Z.J. KIJAS, *Fra la ribellione e l'incontro*, „Miscellanea Francescana” 115 (2015), 52.

<sup>3</sup> Cf. GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, *Oratio de hominis dignitate*, a cura di E. GARIN, Portenone 1994, tesi I–IV.

annotazioni nell'agenda, cartoline scambiate. Ci sono infine incontri che cambiano la vita di uno dei partecipanti. Fra questi rientra l'incontro di Zaccheo con Cristo (Lc 19,1-10), che si compie nella fede. Da quando *incontrò* il Salvatore, Zaccheo cessò di essere l'uomo di prima. La sua vita cambiò radicalmente. Mutò anche la sua scala di valori. Al primo posto non si trovavano più i beni materiali, l'arricchimento senza scrupoli, bensì il bene spirituale suo e del suo prossimo. Da allora Zaccheo poté affermare sinceramente: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto" (Lc 19,8).

Dio incontrò Zaccheo e nello stesso tempo Zaccheo incontrò Dio, e da questo incontro nacque la santità. Ogni volta che l'uomo incontra Dio, accade qualcosa di importante dentro di lui. Nasce la disponibilità ad accorgersi degli altri, ai quali finora non aveva prestato attenzione, la scoperta della loro dignità e delle loro esigenze, dei loro diritti e della loro vocazione, che equivale alla vocazione alla comunione con Dio. Zaccheo non aveva fatto nulla per meritare l'incontro con Gesù. Il suo atteggiamento non corrispondeva ai dettami del mondo contemporaneo, secondo cui bisogna meritarsi e guadagnarsi tutto. Zaccheo, invece, ricevette il dono dell'incontro gratuitamente, come espressione dell'abbondanza della bontà divina. Il suo grande merito è stato però quello di aver saputo sfruttare e vivere appieno l'esperienza a cui aveva preso parte. La vera santità non è infatti la quantità di aspirazioni e desideri che si esprimono, ma l'intensità degli incontri a cui si prende parte.

Credo che la santità a cui fa appello il mondo contemporaneo, che desidera veramente e di cui prova inconsapevolmente nostalgia, sia la santità dell'incontro. Si tratta di un modo di vivere che si fa vicino a Dio e agli uomini, soprattutto a coloro che sono più bisognosi. La caratteristica dell'incontro autentico, santo, è che esso non cerca il profitto individuale di nessuno dei partecipanti, bensì il bene comune. In una cultura che insiste solo sui benefici (materiali, estetici o di altro tipo), che li ricerca e insegna come trovarli, la persona santa, al contrario, vive nella prospettiva degli incontri che l'hanno arricchita/cambiata, restando aperta a quelli che verranno. Onora ogni incontro a cui partecipa, anche quelli che apparentemente non le danno nulla, che (in apparenza) non portano alcun vantaggio o sembrano addirittura una perdita di tempo. La santità, intesa come incontro bello e pieno, autentico e profondo, ha poco in comune col successo, anche con quello sul piano ecclesiastico, promosso dai mass media. Forse in apparenza un incontro può non portare un vantaggio e provocare addirittura delle perdite, ma in realtà è fonte di luce e di forza sia per coloro che vi partecipano, sia per gli altri. Umiliato in molti modi diversi, abbandonato a se stesso coi suoi problemi nella sua miseria, l'uomo contemporaneo brama di essere invitato ad un incontro autentico, che gli restituisca la speranza di una

vita migliore. In realtà, aspira alla santità senza nemmeno saperlo. In un certo qual modo, la desidera, la chiede in vari modi, sperimentando anche la sua solitudine e il suo smarrimento in un mondo sempre più caotico. I veri santi sono pronti ad “incontrare” l’uomo di oggi e ad accompagnarlo lungo la via verso la vera felicità che non delude.

#### 4. Cirillo e Metodio – i santi della ribellione e dell’incontro

Ritengo che questo siano i tratti più intensi e nello stesso tempo più originali dei nostri Santi: *ribellione e incontro*. Erano i veri esperti di uno e dell’altro atteggiamento; coraggiosi nel proporre i valori evangelici, malgrado l’ostilità di alcuni e la capacità di entrare in un incontro polifonico con gli altri. Il loro modo di entrare nel dialogo con la gente del posto era davvero molteplice; esso riguardava l’incontro nella pluralità delle espressioni esistenziali di ogni persona: spirituali e religiose, culturali e linguistiche, economiche e geografiche. Questi due tratti essenziali della loro santità ha evidenziato – come mi pare – il card. Franc Rodé in una intervista fatta in un’intervista a ZENIT, data il 15 febbraio 2012. Già prefetto della Congregazione per la vita consacrata il card. Sloveno ha detto che i nostri Santi “hanno portato la parola del Vangelo predicata e scritta nella lingua slava. Il loro approccio alle popolazioni locali, quindi apparve pericoloso a coloro che pretendevano di appropriarsi di questo territorio”.

##### 4.1. Attualità dell’incontro

Incontrare una persona significa, innanzi tutto, mettersi in viaggio verso questa. Viaggio che può essere fisico o metaforico-virtuale. Un viaggio che implica uno spostamento di volontà da un “io” a un “noi”. Serve una ferma volontà, nell’incontro, quanto meno da parte dei soggetti interessati ma in particolare da chi dà l’inizio all’incontro, chi ha il coraggio di uscire dal proprio “io”. Tale persona viene mossa dal desiderio di cambiare lo “status quo” ed arrivare alla “verità” che supera il circolo del suo “ego”, che va oltre ai propri bisogni o al proprio benessere spirituale o materiale.

I nostri santi fratelli si sono messi in viaggio verso gli spazi spirituali e culturali primo sconosciuti<sup>4</sup>. U problema per i santi Cirillo e Metodio è stato proprio quello di andare ad altri popoli, malgrado le grandi difficoltà, che non erano solo

---

<sup>4</sup> V. JUDÁK, *Il contesto storico-politico della missione tra gli slavi dei SS. Cirillo e Metodio*, in: J. TOMKO, C. VASIL (ed.), *SS. Cirillo e Metodio fra i popoli slavi. 1150 anni dall’inizio della missione. Atti del Congresso, Roma, 25–26 febbraio 2013*, Lillamé 2013, 17–42.

difficoltà di viaggio (c'erano certamente anche quelle, nel IX secolo), ma difficoltà di rivolgersi a popoli che non erano di cultura greca o latina, i popoli slavi. I due fratelli, mossi dall'amore sincero e disinteressato verso un popolo meno colto rispetto a una civiltà raffinata e superiore come quella di Bisanzio d'allora, hanno lasciato le proprie terre per incontrare la nuova cultura e confrontarsi con le nove sfide.

Un tale gesto esige il coraggio, cioè un certo tipo di coraggio che potremmo chiamare *il coraggio di porsi*, come il modo di venire d'incontro all'altro. Il significato dell'incontro tra le culture e le persone va ben al di là di un dato puramente formale. Non si tratta di dar corpo solo a relazioni istituzionali né a dover rendere onore alle culture, finora sconosciute. Si tratta di prendere atto di un "continuo cercarsi" di rinnovarsi, di un bisogno di "stare insieme", di dare corpo alle parole di Gesù: "Perché tutti siano una cosa sola, come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,20-21).

Una visita tra le nuove culture e le persone fino a questo momento sconosciute diventa un autentico "luogo" della nascita di una nuova realtà, costituisce una precisa indicazione verso una novità molto più ricca che attuale, un impegno comune nel proseguire su questi passi fino in fondo, malgrado le sofferenze, le difficoltà o i diversi ostacoli. Certo, non tutto è così semplice, né improvvisamente si possono pensare unioni/incontri solidi e fruttuosi – lo sapeva anche Gesù che per questo motivo ci affida ad un Consolatore che sarà sempre con noi per darci forza – ma ogni tentativo, anche il più piccolo, anche l'apparentemente semplice, anche quando ciò può costare più fatica, non va mai lasciato intentato.

In questo processo, di fede e non di cortesia, si inserisce la visita di Cirillo e Metodio in Moravia, inviati dall'imperatore Michele II, al quale il principe moravo Ratislao<sup>5</sup> aveva rivolto una precisa richiesta: "Il nostro popolo – gli aveva detto – da quando ha respinto il paganesimo, osserva la legge cristiana; però non abbiamo un maestro che sia in grado di spiegarci la vera fede nella nostra lingua". Un chiaro appello all'incontro: sia con le persone sia con Dio. I fratelli accolgono l'invito e si recano verso le nuove terre ma – almeno all'inizio – non con una cordialità tra amici, quanto mossi da una precisa obbedienza evangelica, "da fratelli".

Il rischio è di lasciare slegato l'avvenimento dell'incontro dal resto di cui composta è la vita, di accontentarsi di un fatto di per sé, culturalmente e socialmente, rilevante ma niente altro. Il vero, un autentico incontro richiede molto di

---

<sup>5</sup> A. NAUMOW, *Święci Konstantyn-Cyryl i Metody – „dwa mosty Wschód i Zachód łączące”*, in: A. NAUMOW (ed.), *Święci Konstantyn-Cyryl i Metody – patroni Wschodu i Zachodu*, vol. I: *Apostolowie Słowian w dawnej Europie*, Kraków 2013, 13.

più e lo mostrano i nostri due santi. Ci insegnano – e questo, come penso, è un grande messaggio per i contemporanei – una continua attenzione per la quotidianità e per l'autenticità dei rapporti. Diceva papa Benedetto XVI nell'udienza generale del 17 giugno 2009, quando ricordava l'eroica vita dei santi fratelli Cirillo e Metodio: “Volendo ora riassumere in breve il profilo spirituale dei due Fratelli, si deve innanzitutto registrare la passione con cui Cirillo si avvicinò agli scritti di san Gregorio Nazianzeno, apprendendo da lui il valore della lingua nella trasmissione della Rivelazione. San Gregorio aveva espresso il desiderio che Cristo parlasse per mezzo di lui: “Sono servo del Verbo, perciò mi metto al servizio della Parola”. Volendo imitare Gregorio in questo servizio, Cirillo chiese a Cristo di voler parlare in slavo per mezzo suo. Egli introduce la sua opera di traduzione con l'invocazione solenne: “Ascoltate, o voi tutte genti slave, ascoltate la Parola che venne da Dio, la Parola che nutre le anime, la Parola che conduce alla conoscenza di Dio”. In realtà, già alcuni anni prima che il principe di Moravia venisse a chiedere all'imperatore Michele III l'invio di missionari nella sua terra, sembra che Cirillo e il fratello Metodio, attorniti da un gruppo di discepoli, stessero lavorando al progetto di raccogliere i dogmi cristiani in libri scritti in lingua slava. Apparve allora chiaramente l'esigenza di nuovi segni grafici, più aderenti alla lingua parlata: nacque così l'alfabeto glagolitico che, successivamente modificato, fu poi designato col nome di “cirillico” in onore del suo ispiratore. Fu quello un evento decisivo per lo sviluppo della civiltà slava in generale. Cirillo e Metodio erano convinti che i singoli popoli non potessero ritenere di aver ricevuto pienamente la Rivelazione finché non l'avessero udita nella propria lingua e letta nei caratteri propri del loro alfabeto”<sup>6</sup>.

Cirillo e Metodio sapevano che il compito più importante della vita, e non solo della vita dei santi ma di vita di ogni persona, non è solo entrare nel contatto con altro. Ne dovrà seguire un altro passo, molto più importante e molto più esigente, cioè la necessità di cercarsi continuamente, di non perdere mai l'attenzione per l'altro, soprattutto se lontano, ferito, emarginato, di non cadere mai nel peccato dell'autoreferenzialità. Lo bisogna fare non in nome della sua storia, sempre sofferta e magari complicata da spiegare, ma in nome di un valore più grande e più nobile, che è il valore che nasce dalla fede in Cristo. L'incontro può nascere anche dalla semplice curiosità verso l'altro, dall'attrazione del diverso che rappresenta e perché possa continuare e crescere necessita un impegno continuo nel tempo. Insomma, richiede sempre un certo tipo di sofferenza<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> BENEDETTO XVI, *Udienza generale, 17 giugno 2009*, [http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2009/documents/hf\\_ben-xvi\\_aud\\_20090617.html](http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2009/documents/hf_ben-xvi_aud_20090617.html) (20.08.2016).

<sup>7</sup> E' interessante in questo contesto il testo di C. VASIL', *Il contesto ecclesiologicalo della missione dei SS. Cirillo e Metodio tra Bisanzio e Roma*, in: J. TOMKO, C. VASIL' (ed.), *SS. Cirillo e Metodio fra i popoli slavi*, 43–60.

## 4.2. Il tempo di ribellione

La vita dei santi fratelli, i due personaggi di rilevante importanza storica, ci danno oggi un'altra importante lezione: essa ci insegna che l'operazione di apertura mentale verso il diverso da me, allora come oggi trova seri e talvolta drammatici ostacoli sul suo cammino. Ostacoli di natura ideologica (all'epoca è esistita addirittura una eresia detta "trilingue" secondo la quale vi erano solo tre lingue in cui si poteva lecitamente lodare Dio: l'ebraica, la greca e la latina), ostacoli dietro i quali non è difficile trovare interessi di tutt'altra natura.

Cirillo e Metodio furono veramente pionieri di quella che oggi si chiama "inculturazione", cioè la voglia di tradurre la fede nella cultura del paese invece di imporre la propria<sup>8</sup>. Essi tradussero la Bibbia in slavo celebrarono la liturgia in lingua slava, una audacia per la quale entrarono in conflitto con il clero germanico proveniente da Occidente, dall'impero carolingio, che considerava la Moravia terra di sua giurisdizione<sup>9</sup>. Anche questo tipo d'atteggiamento esigeva da loro un certo tipo di coraggio, un forte senso di *opporsi* a chi non rispettava la dignità personale dell'altro, forse fisicamente più debole e culturalmente meno evoluto, ma sempre figlio o figlia dello stesso Creatore, volendo imporre il proprio stile, la propria lingua e le proprie credenze. Accusati d'eresia, sono venuti dal papa Adriano II<sup>10</sup> per disculparsi. A Roma furono capiti, approvati dal papa che, dopo la morte di Cirillo avvenuta appunto a Roma, un 14 Febbraio 869, consacrò Vescovo san Metodio e lo rimandò a continuare la sua opera di evangelizzazione.

Oggi si è preso più coscienza di questo problema che per secoli ha causato incomprensioni, condanne e ritardi nell'evangelizzazione. Ormai ci si rende conto che la fede è separabile da ogni cultura e deve radicarsi in ognuna di esse, come fermento che le impregna del Vangelo. È un problema non solo di popoli diversi, ma di generazioni diverse: in ogni generazione la fede domanda di essere espressa in modo nuovo. Non era però così nei tempi di Cirillo e Metodio. Loro dovevano combattere, saper sopportare delle sofferenze e ogni tipo d'umiliazione perché fosse riconosciuta la dignità delle persone di cui erano missionari, il loro diritto di scegliere il rito e vivere pienamente la propria cultura. Della sofferenza dei santi Cirillo e Metodio parlava il papa Giovanni Paolo II nella sua predica, pronunciata il 8 novembre 1981, all'Istituto Slovacco dei santi Cirillo e Metodio.

---

<sup>8</sup> Cf. R. ČEMUS, *Missione bizantino-slava: fenomeno politico o religioso?*, in: J. TOMKO, C. VASIL (ed.), *SS. Cirillo e Metodio fra i popoli slavi*, 91-100.

<sup>9</sup> Cf. A. NAUMOW, *Święci Konstantyn-Cyryl i Metody – „dwa mosty Wschód i Zachód łączące”*, 15.

<sup>10</sup> Adriano II (Roma, 792 – 14 dicembre 872) fu il 106° papa della Chiesa cattolica dall'867 alla morte.

Ha detto allora: “Cirillo che ha molto lottato per le sue iniziative e Metodio che ha molto sofferto per la sua attività hanno consegnato ai popoli, che erano il campo del loro apostolato, un’ulteriore prova di una saggia vigilanza anche con il fatto che hanno loro insegnato a soffrire e li hanno condotti verso il modello dell’uomo sofferente, verso la Vergine Maria”<sup>11</sup>.

La santità autentica non è mai priva della lotta per il bene e non sfugge mai dalla sofferenza se solo ritiene che sia necessaria per la realizzazione dei suoi scopi. Ma il santo sa che non è da solo nella sua lotta per il bene e contra il male, l’ingiustizia o l’emarginazione. Nella sua lotta per i valori lo aiuta Dio.

*La storia racconta che* quando in Moravia a Rostislav successe il nipote Sventopelk, favorevole alla presenza tedesca nel regno, iniziò così la persecuzione dei discepoli di Cirillo e Metodio, visti come portatori di un’eresia. Lo stesso Metodio fu detenuto per due anni in Baviera ed infine morì presso Velehrad, nel sud della Moravia, il 6 aprile 885. I suoi discepoli vennero incarcerati o venduti come schiavi a Venezia. Ma l’opera dei due fratelli resiste, gli schiavi vengono riscattati dal governo bizantino e inviati in Bulgaria: tutti i popoli slavi saranno ormai segnati per sempre dalla loro opera di “inculturazione” della fede. Non a caso in Bulgaria si venerano come Sette Apostoli della nazione proprio Cirillo, Metodio ed i loro discepoli Clemente, Nahum, Saba, Gorazd ed Angelario, comunemente festeggiati al 27 luglio<sup>12</sup>.

\* \* \*

A Roma Cirillo moriva, pregando il fratello di non abbandonare la missione in Moravia e in Ungheria. Infatti Metodio è ritornato riuscendo negli anni seguenti a organizzare la Chiesa, e curando la formazione di un gruppo di discepoli. Da un lato, la ferma voglia d’incontrare l’altro nella sua diversità e dall’altro anche il coraggio di saper sopportare e affrontare delle difficoltà, incomprensioni e opposizioni, ha fatti dei due Fratelli i *veri santi* e nello stesso tempo i patroni d’Europa. Il papa Giovanni Paolo II li scelse patroni insieme con San Benedetto perché, come ha scritto nella Lettera apostolica *Egregiae virtutis* (31 dicembre 1980), l’Europa nel suo insieme geografico è come “frutto dell’azione di due correnti di tradizioni cristiane, alle quali si aggiungono anche due diverse, ma al tempo stes-

<sup>11</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Omelia all’Istituto Slovacco dei santi Cirillo e Metodio*, 8 novembre 1981, [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1981/documents/hf\\_jp-ii\\_hom\\_19811108\\_istituto-slovacco.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1981/documents/hf_jp-ii_hom_19811108_istituto-slovacco.html) (20.08.2016).

<sup>12</sup> Cf. M. SKOWRONEK, G. MINCZEW (ed.), *Uczniowie Apostolów Słowian. Siedmiu świętych mężów* (Biblioteka Duchowości Europejskiej 4), Kraków 2010, 222. È molto valido anche per tutta questa tematica il volume, curato dalla Biblioteca Ambrosiana, intitolato: K. STANCHEV, G. ZIFFER (ed.), *Studi Cirillometodiani. Nel 1150° anniversario della missione tra gli Slavi dei santi Cirillo e Metodio*, Roma 2015.

so profondamente complementari, forme di cultura...”. Il Papa auspicava anche che “la consapevolezza di questa spirituale ricchezza, diventata su strade diverse patrimonio delle singole società del continente europeo, aiuti le generazioni contemporanee a perseverare nel reciproco rispetto dei giusti diritti di ogni nazione e nella pace, non cessando di rendere i servizi necessari al bene comune di tutta l’umanità e al futuro dell’uomo su tutta la terra”.

Non senza sofferenza, I santi Cirillo e Metodio mettono in risalto prima il contributo dell’antica cultura greca e, in seguito, la portata dell’irradiazione della Chiesa di Costantinopoli e della tradizione orientale, la quale si è così profondamente iscritta nella spiritualità e nella cultura di tanti popoli e nazioni nella parte orientale del continente europeo. Ma tale opera poteva essere compiuta solo dagli autentici santi: pronti ad incontrare l’altro e coraggiosi a sopportare ogni tipo di difficoltà per vivere fino in fondo questo incontro. Questo – come penso – sia un messaggio per noi oggi che viene dai due santi. Loro avevano la coscienza forte della libertà cristiana; la consapevolezza di chi in Dio trova esaltata la sua libertà, trova il suo riscatto e la sua dignità personale. Questi valori volevano trasmettere agli altri: volevano farli liberi nella loro espressione culturale e spirituale. I semi della libertà e dignità che hanno gettato nei popoli slavi hanno portato i frutti della loro identità, della loro propria realtà, della loro propria felicità, della loro propria santità<sup>13</sup>.

## Bibliografia

- ČEMUS R., *Missione bizantino-slava: fenomeno politico o religioso?*, in: J. TOMKO, C. VASIL (ed.), *SS. Cirillo e Metodio fra i popoli slavi. 1150 anni dall’inizio della missione. Atti del Congresso. Roma, 25–26 febbraio 2013*, Lilamé 2013, p. 91–100.
- JUDÁK V., *Il contesto storico-politico della missione tra gli slavi dei SS. Cirillo e Metodio*, in: J. TOMKO, C. VASIL (ed.), *SS. Cirillo e Metodio fra i popoli slavi. 1150 anni dall’inizio della missione. Atti del Congresso. Roma, 25–26 febbraio 2013*, Lilamé 2013, p. 17–42.
- KIJAS Z.J., *Fra la ribellione e l’incontro*, „Miscellanea Francescana” 115 (2015), p. 47–59.
- MERTON TH., *Semi di contemplazione*, Garzanti 1952.
- NAUMOW A., *Święci Konstantyn-Cyryl i Metody – „dwa mosty Wschód i Zachód łączące”*, in: A. NAUMOW (ed.), *Święci Konstantyn-Cyryl i Metody – patroni*

---

<sup>13</sup> Cf. TH. MERTON, *Semi di contemplazione*, Garzanti 1952.

- Wschodu i Zachodu*, vol. I: *Apostołowie Słowian w dawnej Europie*, Kraków: Collegium Columbinum 2013, p. 11–20.
- PICO DELLA MIRANDOLA GIOVANNI, *Oratio De hominis dignitate*, a cura di EUGENIO GARIN, Pordenone 1994.
- SKOWRONEK M., MINCZEW G. (ed.), *Uczniowie Apostołów Słowian. Siedmiu świętych mężów*, Kraków: Collegium Columbinum 2010.
- STANCHEV K., ZIFFER G. (ed.), *Studi Cirillometodiani. Nel 1150° anniversario della missione tra gli Slavi dei santi Cirillo e Metodio*, Roma: Bulzoni Editore 2015.
- VASIL C., *Il contesto ecclesiologico della missione dei SS. Cirillo e Metodio tra Bisanzio e Roma*, in: J. TOMKO, C. VASIL (ed.), *SS. Cirillo e Metodio fra i popoli slavi. 1150 anni dall'inizio della missione. Atti del Congresso. Roma, 25–26 febbraio 2013*, Lilamé 2013, p. 43–60.